

FILOSOFIA

VALLORI RASINI, *L'essere umano. Percorsi dell'antropologia filosofica contemporanea*. Carocci editore, Roma 2008, pp. 185.

Il presente studio di Vallori Rasini mostra i tratti salienti delle elaborazioni di H. Plessner, A. Gehlen e M. Scheler, comunemente considerati gli esponenti principali dell'antropologia filosofica contemporanea. Rivisitando, in modo sistematico e non cronologico, il loro pensiero, l'autore intende far emergere i caratteri peculiari, la specificità e i contorni dell'antropologia filosofica, differenziandola da un generico interesse per l'uomo e per la vita, sviluppatosi in particolare agli inizi del '900 in area tedesca.

L'autore è attento a inquadrare lo sviluppo dell'antropologia filosofica contemporanea entro i generali cambiamenti dell'epoca: in particolare descrive gli interessi per la complessità della vita, tipici di riflessioni e correnti raccolte sotto il nome di *Lebensphilosophie*. Non manca, inoltre, di evidenziare il carattere di rottura rispetto alla filosofia moderna, in particolare al dualismo di Descartes. Infatti, punto decisivo perché si possa parlare di antropologia filosofica contemporanea è il tentativo «di ricomporre un'immagine unitaria dell'essere umano» (24), abbandonando l'impostazione dualista a favore dell'unità psicofisica dell'uomo; indagine condotta in una prospettiva rigorosamente filosofica, ma che sa dialogare e tenere conto delle scoperte scientifiche e delle teorie evoluzioniste.

I tre filosofi, pur nelle rispettive differenze, convergono sull'oggetto di indagine, cioè «l'uomo totale» (35). Così come concordano sull'inadeguatezza o l'insufficienza del metodo empirico delle scienze per l'indagine sul vivente e, in particolare, sull'uomo – nel caso di quest'ultimo si tratta, infatti, di un' «auto-comprensione» (21), della capacità di «prendere posizione rispetto a sé e agli altri» (34) –. Tuttavia il rapporto tra indagine filosofica e scientifica è importante per tutti e tre gli autori, pur nella differenza tra chi, come Gehlen, rifiuta nettamente un'impostazione metafisica a favore della via empirica e fenomenologica, e chi, come Scheler, ha ancora una visione metafisica e introduce concetti chiave indimostrabili, come quello di spirito.

I caratteri peculiari, che definiscono l'antropologia filosofica, costituiscono i capitoli di cui è composto il testo: in essi vengono ripercorse le elaborazioni dei tre autori, lasciando emergere i punti di comunanza, ma anche le differenze. A partire dai primi due concetti fondamentali sopra ricordati – cioè l'unità dell'uomo e il rapporto tra filosofia e scienza – che si possono considerare come i presupposti dell'indagine, la riflessione di Rasini si snoda attraverso alcuni nuclei tematici: dall'uomo considerato come organismo (capitolo III), alla differenza tra ambiente animale e mondo umano (capitolo IV), attraverso la riscoperta dell'aspetto sensibile e corporeo dell'uomo (capitolo V), per giungere a una sua ridefinizione, in particolare nei caratteri propri della coscienza e della libertà (capitolo VI).

Il discorso circa l'uomo è l'ultimo stadio di una riflessione che prende le mosse dalla definizione del vivente, proposta da Driesch: «una totalità, cioè un ente all'interno del quale il legame tra le parti determina una unità essenziale e teleologica regolata dalla spontaneità» (60).

Più in generale, in Scheler, Plessner e Gehlen il discorso antropologico è collocato all'interno di una filosofia della natura, nella convinzione che l'uomo sia parte di essa, ma anche che abbia una sua specificità. Su tale specificità gli autori si dividono: da Plessner che considera l'uomo in continuità con il mondo animale, parlando solo di differenza di gradi; a Gehlen che vede lo sviluppo dell'uomo seguire una linea evolutiva indipendente; a Scheler che pone una netta discontinuità dell'uomo con l'animale grazie al principio spirituale che gli è proprio.

Eppure, è condivisa la convinzione che l'interiorità e gli aspetti psichici non siano solo dell'uomo, ma dell'essere vivente e, in particolare, dell'animale. Ciò che diviene proprio dell'uomo è lo sviluppo della coscienza e l'essere libero.

Rasini, nel suo ripercorrere le elaborazioni dei tre filosofi, mostra la centralità di alcune idee. Per Plessner, fondamentale è il concetto di posizionalità: cioè l'avere un luogo, l'autonomia, la capacità di relazione con il proprio ambiente (69). Le forme più elementari di vita hanno con l'ambiente un rapporto aperto – cosa che li rende meno autonomi – mentre l'uomo ha una «forma chiusa» (86) e vive una duplicità: quella tra il suo *Körper* – corpo fisico – e il suo *Leib* – corpo vivente – (131). L'uomo,

cioè, è in relazione con sé, è «interiorità riflessa» (87), ma la sua soggettività e la sua coscienza sono dovute al grado di posizionalità (e non viceversa). Anche la sua libertà dipende da una posizionalità eccentrica e da una diversa dimensione esistenziale.

Gehlen, invece, insiste sul concetto di azione, che rappresenta bene la neutralità psicofisica: «l'agire non è che comportamento, è la modalità d'essere dell'organismo vivente» (53). In particolare, l'uomo con l'azione può sopperire a quella carenza naturale originaria che lo contraddistingue dall'animale, fino a oltrepassare la natura e stagliarsi nella dimensione culturale (78). È l'azione stessa a fondare il linguaggio e, quindi, la ragione e anche la libertà. Essa è capacità di progettare il proprio ambiente e di agire, ma a sua volta dettata dalla necessità di sopperire alle proprie carenze naturali. Anche la coscienza è definita «una fase dell'azione» (160).

Infine Scheler, il quale concorda sull'unità psicofisica del vivente, che vede ben rappresentata nel comportamento (49); così come concorda sulla presenza di una gerarchia di forme viventi, in continuità tra loro come una scala senza salti (79-80). Tuttavia, la sua posizione si differenzia maggiormente dalle due precedenti perché centrale è il concetto di spirito, che segna un salto dell'uomo rispetto alle altre forme viventi e con il quale egli motiva la libertà. Questo suo atteggiamento venne accusato di rinnovato dualismo.

Ci sembra che il presente studio offra un'utile panoramica ragionata sull'antropologia filosofica, permettendo, an-

che a chi vi si accostasse per la prima volta, di conoscerne i caratteri essenziali e le differenze al proprio interno. A questo proposito, il desiderio «di individuare quei punti di comunanza teoretica» (9) tra i tre principali autori porta a notare anche le profonde differenze.

Molto utile ci sembra la descrizione della cornice storico-culturale che influenza l'elaborazione di Plessner, Gehlen e Scheler. Bene è descritto il rapporto con filosofi precedenti quali: Dilthey, Bergson, Misch, Schelling, Kierkegaard, Feuerbach, Schopenhauer, Nietzsche; e anche il rapporto con le elaborazioni scientifiche, in particolare biologiche e mediche: Driesch, von Uexküll, von Weizsäcker.

Emergono, inoltre, categorie ricorrenti e importanti non solo nell'antropologia, ma anche in altre elaborazioni filosofiche contemporanee – comportamento, schema senso-motorio, azione, relazione, corpo, spazio e tempo non oggettivamente intesi –. È il motivo per cui ci pare che questo studio possa costituire anche una finestra per cogliere l'elaborazione filosofica del '900.

CRISTINA VIGANÒ